



JAMES JONES
CONSIGLIERE PER LA SICUREZZA NAZIONALE



ERIC HOLDER
SEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA

sarà segretario alla sicurezza interna. Un afro-americano, Eric Holder, alla giustizia.

SENZA PAURA

Speranza, multilateralismo, approccio bipartizan. Sono queste le parole chiave della politica di sicurezza di Obama. Speranza contro la legge della paura che ha dominato l'America dell'era Bush, attenzione al resto del mondo e a se stessi, perché «davanti alla sicurezza della nazione e del nostro popolo non siamo né democratici né repubblicani: siamo americani». Obama mette in conto le divergenze, alla Casa Bianca - dice - sarà «benvenuto il dibattito anche il più vigoroso». La sintesi resterà comunque la sua, avverte, anticipando le preoccupazioni di quanti trovano contraddittorie le promesse di cambiamento con il pedigree della squadra. Gates, che ha preso il posto del discusso Donald Rumsfeld nel 2006, ha avuto il pregio di capire che bisognava trovare il modo di andarsene dall'Iraq ma nel sentire comune è uomo del passato.

I DEBITI DELLA SENATRICE

Dietro alle quinte Bill Clinton si dice «grato» per la scelta di Hillary e «fiero» della moglie. Lo staff di Obama ha concordato di ripianare i 6,5 milioni di debiti accumulati da Hillary nella lunga e faticosa campagna delle primarie. Resta qualche perplessità sui finanziamenti delle fondazioni dell'ex presidente Clinton - molti da paesi stranieri, compresi Emirati arabi, Cina e Kazakistan - a rischio di possibili conflitti con il nuovo ruolo di Hillary. Bill Clinton si è impegnato a fornire tutte le carte, anche per il futuro. ♦



RAHM EMANUEL
CAPO DI GABINETTO



JANET NAPOLITANO
SEGRETARIA ALLA SICUREZZA INTERNA



SUSAN RICE
AMBASCIATRICE ALL'ONU



TIMOTHY GEITHNER
SEGRETARIO DEL TESORO



LAWRENCE SUMMERS
CONSIGLIO ECONOMICO NAZIONALE



BILL RICHARDSON
SEGRETARIO AL COMMERCIO

Mumbai, alta tensione New Delhi convoca l'ambasciatore pachistano

Dimissioni a catena a New Delhi dopo l'eccidio di Mumbai. Lascia anche il governatore del Maharashtra. Nota di protesta consegnata dal governo di Manmohan Singh all'ambasciatore pachistano. Domani Rice in India.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il governo indiano ha consegnato una nota ufficiale di protesta all'ambasciatore del Pakistan per gli attentati della settimana scorsa a Mumbai. Secondo gli inquirenti i terroristi provenivano dal territorio pachistano, e New Delhi ritiene che le autorità di Islamabad non facciano abbastanza per contrastare le attività dei gruppi eversivi sul proprio territorio.

Stando a fonti di stampa, all'ambasciatore è stato anche chiesto di consegnare alcuni estremisti e criminali indiani che si ritiene siano rifugiati in Pakistan, e che avrebbero collaborato all'impresa terroristica. Tra questi è il boss della mafia di Mumbai, Dawood Ibrahim. Ma Islamabad smentisce e sostiene che il proprio rappresentante diplomatico ha semplicemente «discusso» delle stragi di Mumbai con «funzionari del ministero degli Esteri» indiano in un incontro che era programmato da tempo.

Il presidente pachistano Asif Ali Zardari, in un'intervista al quotidiano britannico Financial Times, respinge i sospetti sull'inerzia del proprio governo nei confronti dei gruppi integralisti armati, e ricorda che il suo Paese è anch'esso vittima delle loro trame.

Se i responsabili dell'eccidio vengono dal territorio del mio Paese, afferma Zardari, «non sono soggetti dello Stato pachistano». Il successore di Musharraf respinge insomma l'accusa frequentemente rivolta ai propri servizi segreti, o per lo meno ad una loro parte, cioè quella di essere in combutta con i terroristi.

In India l'atmosfera è incandescente, sia negli ambienti politici che tra la gente comune. Ieri si è dimesso Vilasrao Deshmuk, capo del governo provinciale del Maharashtra, lo Stato di cui è capoluogo Mumbai. Domenica aveva rinunciato al proprio incarico il ministro degli Interni nazionale Shivraj Patil.

Televisioni e giornali si fanno in-

terpreti dell'ondata di collera popolare, e chiedono insistentemente che il governo agisca con fermezza. Gli assalti ad alberghi, stazioni, ospedali, che hanno provocato circa 200 morti e quasi trecento feriti, vengono costantemente paragonati agli attacchi contro le Torri Gemelle, a New York, nel 2001. La carneficina di Mumbai è ormai etichettata comunemente come l'«Undici settembre indiano».

Domani la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice sarà

IN ISRAELE IL BIMBO ORFANO

Un caccia israeliano ha riportato in patria il piccolo Moshe, due anni, orfano del padre e della madre uccisi dai terroristi a Mumbai nel centro ebraico assaltato mercoledì.

in India per consultazioni con il governo guidato da Manmohan Singh. Rivolgendosi alle autorità pachistane, Rice ha chiesto loro «una assoluta, totale trasparenza e cooperazione», pur assicurando di «non volere giungere a conclusioni affrettate» sulle loro eventuali responsabilità. ♦

IL CASO

Cimiteri rifiutano sepoltura ai terroristi

NEW DELHI Il più grande cimitero musulmano di Mumbai ha rifiutato di seppellire i cadaveri dei terroristi che hanno partecipato agli attentati di Mumbai. Lo scrive la stampa indiana. Hanif Nalkhande, portavoce della fondazione Jama Masjid Trust che gestisce il cimitero di Badakabrastan, a sud di Mumbai, si è rifiutato di accogliere i corpi degli attentatori spiegando che «coloro che commettono crimini del genere non possono essere chiamati musulmani, visto che l'Islam non permette questi atti barbarici». Nonostante le critiche di alcuni imam che ricordano che l'Islam richiede una adeguata sepoltura per ogni musulmano, la decisione della Jama Masjid Trust sta influenzando anche altri cimiteri islamici della capitale economica indiana.